

NELLE SCUOLE E NELL'UNIVERSITÀ NON C'È PIÙ TEMPO PER RIFLETTERE*

È in atto una svolta epistemologica che mette a rischio la molteplicità delle forme di conoscenza e lo stesso concetto di conoscenza, valutato, questo, sulla base della sua conformità al pensiero unico dominante

Enzo Scandurra

Chi, tra noi insegnanti, non ha la netta sensazione che la scuola, l'università e l'intero sistema formativo siano sotto attacco? Un attacco condotto su tutti i piani: dallo strangolamento economico attraverso i tagli, a quello culturale dove l'università è vista come un nemico, irriducibile al modello economico neoliberalista della concorrenza, della meritocrazia, della competizione darwiniana?

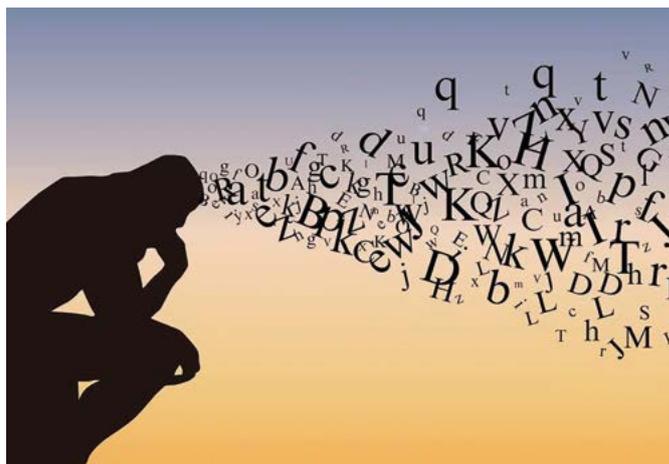
Gli esempi a dimostrazione di questa tesi non mancano. Ogni giorno membri del governo attaccano chi ha a cuore l'insegnamento critico. Solo per restare in Italia è di qualche settimana fa un post (poi rimosso) del sottosegretario alla Giustizia, Andrea Del Mastro, che diceva: *"questo è un Rettore?"*, messo sotto l'immagine di Tomaso Montanari, Rettore dell'Università di Siena. Ma anche fuori dall'Italia il clima non cambia: nel 2021 alla conferenza del National Conservatism, l'attuale vice presidente J.D. Vance, in lista Trump, ha detto *"che i professori sono il nemico"*, accusando le università di fare ideologia. Il miliardario fondatore di Pay Pal, Peter Thiel, ha lanciato un programma di borse di studio per i giovani *"che vogliono costruire cose nuove invece che starsene seduti in un'aula"*.

Questo attacco si manifesta sotto le forme di un processo **che costringe la scuola e le università a piegarsi alle esigenze della produzione di valore economico, assimilando studenti, docenti e ricerca a merci.** I neologismi sono in questo caso esplicitativi del mondo della produzione: gli studenti sono i *clienti*, la ricerca è il *prodotto*, i docenti sono i *fornitori* di tale produzione. **Le stesse università e scuole di formazione sono costrette a**

reinventarsi nuovi e allettanti nomi per rispondere alle esigenze del mercato: Made in Italy, Università Creativa, Università Responsabile e via dicendo. **Naturalmente prosperano quelle private che sottraggono fondi alle loro avversarie pubbliche** fornendo facili soluzioni al rilascio di attestati.

In sintesi, è in atto una svolta epistemologica che mette a rischio la molteplicità delle forme di conoscenza e lo stesso concetto di conoscenza, valutato, questo, sulla base della sua conformità al pensiero unico dominante. Anche perché le università tendono (spesso, e non senza un certo auto compiacimento) ad adattarsi all'immagine che i loro detrattori cercano loro di imporre. La cosiddetta autonomia dell'università tende ad essere vanificata e svilita, così che tentativi di resistenza, radicali o meno e comunque sempre più rari, assumono la forma di ripiegamenti su se stessi, o di difesa corporativa. **Ma la conoscenza non è quantificabile,** il processo che porta ad essa è lungo e procede per fasi alterne tra entusiasmi e fallimenti. Il mantra dominante è invece: *se hai bisogno di soldi per fare ricerca, trovali sul mercato, se quello che fai è utile qualcuno ti finanzia.*

L'università nega la possibilità di una ricerca libera e disinteressata (*curiosity driven*). Habermas ha affermato che oggi non sarebbe mai riuscito ad avere successo nell'università perché non ha mai scritto almeno venti libri e mai richiesto un contributo di finanziamento. **La scuola e l'università impediscono o mortificano quelle vocazioni eccezionali e originali** degli studenti che consentono di raggiungere risultati straordinari o di ambire al Nobel.



Heinz von Foerster racconta in proposito una storiella: un giorno, in casa di amici, incontra ragazzino che tornava da scuola piangendo e dicendo: "sono dovuto rimanere a scuola in castigo". Foerster domanda allora al ragazzino: "che hai fatto?" e quello: "l'insegnante mi ha chiesto quanto fa 2×3 e io ho risposto 3×2 , tutti hanno riso e l'insegnante mi ha messo in castigo". Allora Foerster dice: "la tua risposta è assolutamente esatta, ma puoi dimostrarla?". Il ragazzino prese un foglio e matita e disegnò due punti e, sopra di essi, tre punti e disse: "questo è 3×2 ". Poi girò il foglio ed esclamò: questo è 2×3 ". Quel ragazzino che aveva sette anni aveva dimostrato a suo modo la proprietà commutativa della moltiplicazione e tuttavia non aveva risposto come i protocolli didattici esigono.

Che differenza può dunque esserci tra uno scienziato che per decenni segue con tenacia una linea di ricerca e un influencer che ha successo per una sua trovata, se il "successo" è dettato dalla selezione operata dal mercato? Einstein, ad esempio, fu tormentato per sette lunghi anni dal problema del tempo e della velocità della luce. Si chiedeva: che cosa succederebbe se qualcuno corresse dietro un raggio di luce? E, ancora, se qualcuno corresse dietro ad un raggio di luce che procede, sarebbe di conseguenza diminuita la velocità di questo? Queste domande lo tormentarono per sette lunghi anni, con crisi di depressione, da quando ne aveva 16 ed era ancora studente. Gli bastarono, poi, cinque settimane per scrivere il suo saggio sulla relatività nonostante lavorasse tutto il giorno all'Ufficio Brevetti, ma la riflessione era stata lunga e tormentata.

Le università sono sempre i luoghi dove si produce conoscenza (anche se ora essa

si produce anche in tanti altri posti), ma quest'ultima, nella torsione neolibera, è vista solo come il fattore più importante per lo sviluppo economico; **una conoscenza, dunque, finalizzata e non più libera o sottratta all'economia dominante (l'economia della conoscenza). Einstein "sprecò" sette lunghi anni** per scoprire qualcosa che non serviva a niente, ma la sua scoperta rivoluzionò l'intera fisica (l'utilità di una conoscenza inutile).

Può accadere anche che caso e intuizione si incontrino e diano luogo ad una scoperta inaspettata. Questo procedimento ha portato spesso a risultati fecondi; si chiama *serendipità*: Colombo cercava le Indie e trovò l'America. Julius H. Comroe, ricercatore biomedico americano, scrive in proposito: la serendipità è cercare un ago in un pagliaio e trovarci la figlia del contadino (per inciso, meglio sarebbe stato se avesse detto il figlio del contadino).

Porre domande profonde (la ricerca di base) senza chiedersi a cosa serviranno è il modo più fecondo per fare scoperte innovative. Ma per farlo serve un ambiente in cui è possibile riflettere senza vincoli burocratici. Oggi ci sono solo vincoli (protocolli di ricerca, compilazione di schede, interminabili Consigli di classe o di facoltà su procedimenti burocratici, autovalutazione, ecc) senza più riflessione: non c'è tempo.

Sulla riflessione e la creatività vorrei fare qualche esempio a partire dal "nostro" Nobel Giorgio Parisi. Egli sostiene che ingredienti fondamentali di una scoperta sono: l'inconscio, l'intuizione, la metafora; (ovvio che tali requisiti diventano produttivi solo per chi ha una solida preparazione di base).

A proposito del primo, anche Einstein ha sottolineato l'importanza che aveva per lui il ragionamento inconscio. E **Rita Levi Montalcini**, altro Nobel italiano, sosteneva che molte delle rivelazioni che avevano portato alle scoperte le erano apparse di notte, in un sogno, mentre dormiva. Forse avveniva questo perché durante il sogno si liberava dell'ingombro della razionalità. Tutti sappiamo che quando si sogna non vale più il principio della non contraddizione: possiamo sognare di essere i figli di

nostro padre o, contemporaneamente, i padri dei nostri padri. (Più o meno quello che succede nella fisica quantistica dove il gatto di Schrodinger può essere vivo o morto contemporaneamente)

"Avanzare in maniera inconscia non è solo un procedimento tipico dei problemi fisici. Una grande scrittrice del Novecento, Luce D'Eramo, diceva che quando scriveva un romanzo di solito procedeva in questo modo: rileggeva tutto quello che aveva scritto fino a quel momento e decideva come sarebbe incominciata la scena successiva. A quel punto prendeva mentalmente i personaggi, li metteva in azione nella scena e li osservava: "Non decido io cosa devono fare, ma li immagino e li osservo mentre parlano, mentre agiscono: io trascrivo quel che fanno".

Parisi racconta di un'altra celebre intuizione, molto simile a quella di Newton della mela che cade sulla testa dello scienziato. Un imbianchino dipingeva il palazzo di Einstein e lavorava al terzo piano, seduto su una sedia sopra un'impalcatura; un giorno l'imbianchino si sporse troppo e precipitò [...] Alcuni giorni dopo Einstein si domandò: chissà a cosa pensava mentre cadeva e il vicino gli rispose: "Ho parlato con lui e mi ha detto che mentre cadeva non si sentiva appoggiato alla sedia, quasi che la forza di gravità non ci fosse più" Einstein a quel punto prese al volo l'osservazione dell'imbianchino e partì per arrivare a formulare la relatività generale".

Elvio Facchinelli racconta la strana e simile avventura accaduta a due famosi personaggi, l'uno della fisica e l'altro della letteratura: Poincaré e Proust. Il primo, dopo aver "perso" inutilmente un lungo tempo per risolvere determinate equazioni, abbandonò la ricerca per fare una gita. Nello stesso istante in cui mise piede nel gradino dell'autobus, gli venne l'idea di come avrebbe potuto risolvere il problema. Tornato a casa scrisse d'un colpo quelle equazioni senza nessun indugio. **L'assonanza** tra l'urto contro il gradino di Poincaré e quella dell'urto contro il selciato nel cortile dei Guermantes è alla base della invenzione proustiana.

Può succedere, succede spesso nel lavoro creativo: ci appare un'idea che a prima

vista possiamo considerare banale, o che fa riferimento alla nostra passata esperienza, ma questa idea ci emoziona come se fosse un'idea nuova e sorprendente.

Numerosi filosofi o storici della scienza, da Whewell a Feyerabend, hanno affermato che **gli scienziati molto spesso sembrano pervenire alla formulazione di una nuova teoria tramite processi intuitivi** che poco o nulla hanno in comune con quello che viene idealmente descritto come metodo scientifico. Stranamente, ottenuto un risultato soddisfacente, non rimane traccia dell'intuizione che ha ispirato quell'idea, tantomeno lo stesso scienziato si guarda bene dal menzionarla in quanto argomento extrascientifico che sminuirebbe il risultato trovato.

La figura retorica della metafora è anch'essa utile per capire o spiegare problemi complessi e tradurli in un linguaggio comprensibile per un pubblico che sa poco di scienza. Un noto fisico, mentre si trovava seduto su una panchina di un parco di notte osservava un passeggiatore che gli appariva solo quando era sotto la luce di un lampione. Ne dedusse che il passeggiatore esisteva solo quando appariva illuminato dal lampione, per il resto non se ne poteva conoscere la traiettoria e neppure l'esistenza. Una spiegazione semplice per rappresentare il "mistero" della meccanica quantistica.



ENZO SCANDURRA

urbanista, saggista e scrittore; già ordinario di Urbanistica presso la Sapienza di Roma, Direttore del Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Coordinatore nazionale del Dottorato di Ricerca in Urbanistica, Direttore e membro di numerose riviste scientifiche nazionali e internazionali, si occupa di problemi legati alle trasformazioni della città e a Roma in particolare. Su questi temi ha pubblicato tra l'altro: **Gli storni e l'urbanista** (Meltemi, 2001), **Un paese ci vuole**. (Città Aperta, Troina, 2007), **Ricominciamo dalle periferie** (manifestolibri, 2009), **Vite periferiche** (Ediesse, 2012), **Recinti urbani** (manifestolibri, 2014, in collab.), **Viaggio in Italia. Le città nel trentennio neoliberista** (articolo in libro, manifestolibri, 2016), **Fuori squadra** (Castelvecchi 2017), **Muri** (manifestolibri, 2017, con M. Ilardi), **La città dell'accoglienza** (in collab.) (manifestolibri, 2017), **Splendori e miserie dell'urbanistica** (con I. Agostini DeriveApprodi, 2018), **Exit Roma** (Castelvecchi, 2019), **Roma o dell'insostenibile modernità** (Derive Approdi, 2023).

*Per scrivere questo articolo mi sono avvalso di alcune letture che cito di seguito: Prolusione di inizio anno accademico (1924) a Firenze, presso il Roberto Schuman Centre, di Patrizia Nanz, Presidente dell'Istituto Universitario Europeo; Giorgio Parisi, In un volo di storni. Le meraviglie dei sistemi complessi, Rizzoli, 2021; Elvio Facchinelli, La mente estatica, Adelphi, 2009; Heinz von Foerster, La verità è l'invenzione di un bugiardo. Colloqui scientifici, Meltemi, 2001.